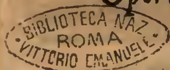

NAZIONALE
VITT. EMANUELE
BIBLIOTECA
ROMA
35
4
K
9.5


NAZIONALE
VITT. EMANUELE
ROMA
BIBLIOTECA
35
4 K
9.5

11. 5

MORO
PER
AMORE

Opera per Musica



Composta

DA FILOSINAVORO

ACCADEMICO DEGLI ARCADI.

Dell' Anno 1696.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma 1804.



IN ROMA,

Per il Bernabò.)(M DC XCVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Sac.Palatij Apoſt.Mag.

Sperellus Epiſc.Interamnen. Viceſg.

Imprimatur

Fr.Ioſeph Maria Berti Reuerendiſs. P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Palat. Apoſt. Mag. Socius Ord. Præd.

ATTO I.



AL LETTORE.

HO' voluto dare alle Stampe quest' Opera intitolata MORO PER AMORE, fatta per Musica, e composta di note da quel riguardeuole grand' ingegno di Alesandro Stradella; Mi assicuro che sotto la tua protezzione potrà anche godere gli effetti della tua cortesia con compatire que' mancamenti, che potessero esser corsi nella medema, che ora fò comparire per incontrare il tuo genio. Quest Opera non è mai comparsa sù le Scene, & essendosi mutato il gusto di componere dal buon stile di prima, hò solo voluto stampar le parole, perche non portasse tedio agli Vditori la Composizione in musica; seruirà la predetta per trattenimento de' Virtuosi ingegni, & augurandoti il colmo delle felicità, resto per esser sempre &c.

Filosinauoro.

ARGO-

ARGOMENTO.

DOppo la morte d'Ormondo Rè di Sicilia restò Erede al Regno paterno Eurinda raccommandata dal Padre al Conte Rodrigo huomo dì matura età informato di tutti l' Interessi della Corona. Si preparaua in tanto per occupare il Regno l'Armata di Duarte Rè di Cipro, & in questo tempo inuaghito Floridoro suo figliuolo per la fama, che correua della gran bellezza della sudetta Regina Eurinda, disperando il poterla hauere se non con qualche stratagemma d' inuentione in riguardo della sudetta Guerra preparata, risolue di trasformarsi, e di habito, e di volto fuggendo con vn suo sol Paggio si trasferisce in Messina alla Corte della Regina Eurinda per poter conseguire sotto habito di Schiauo con Nome di Feraspe gl'amori della sudetta, e perche vi era l'Ambasciatore del Rè di Napoli, quale si tratteneua alla Corte per l'accasamento, che doueua trattare per il suo Rè. Feraspe pensò d' accommodarsi con l'Ambasciatore, come gli riuscì, facendo accommodare il suo Paggio medemamente con l'Ambasciatore per osseruare, & esser informato di quanto in ciò li bisognaua, Auuiene in tanto, che la Nutrice Lindora della Regina s'innamora dl Feraspe, e la Regina per compiacerla prende Feraspe al suo seruitio; Indi

auuiene, che la medema Regina s' innamora di Feraſpe, & anche la Principeſſa Lucinda prima Dama di Corte diſprezzando gl'amori dell' Ambaſciatore ſudetto. Feraſpe non potendo in molte occaſioni nè ſcoprire, ne auantaggiare i ſuoi amori con la Regina, delli quali eſſendoſi ingeloſita la Principeſſa penſa non trouando la corriſpondenza in Feraſpe di mandarlo fuori della Corte, e venendogli l'occaſione di vn diſpaccio Regio per il Conſigliero, che ſi trouaua à riconoſcer le Fortezze, e li Preſidij lo ſpediſce à Rodrigo, e nel paſſare il Mare vien preſo da Barca particolare dell'Armata di Cipro, e riconoſciuto per Floridoro figliolo di Duarte, viene ricondotto alle ſponde di Sicilia, e accompagnato fino alla Corte in Meſſina della Regina, la quale hauendo hauuto notitia del ſucceſſo antecedentemente per ottenere il bramato fine de' ſuoi amori, e ſtabilire per il Regno la deſiderata pace, riſolue la Concluſione del Parentando, facendo capace l'Ambaſciatore di Napoli dell'vrgenza che lei haueua della ſudetta Concluſione per le ſue Nozze per mantener la quiete commune à ſuoi Popoli, e l'Ambaſciatore appagandoſi della ſudetta ragione, domanda alla Regina la Principeſſa per non hauer poſſuto conſeguire la corriſpondenza in Feraſpe, ſi riſolue ad amare l'Ambaſciatore, ſi determina il ſuo Parentado, e quì reſta terminata l'Opera.

PROTESTA DELL' AVTORE.

LE parole Fatõ, Destino, Numi, Adorare, Idolo, & altre simili piacciati considerare, come sfoghi di penna poetica, non come sensi veraci di vn cuore, che nacque, viue, e vuol morire buon Cattolico &c.

INTERLOCVTORI.

Eurinda Regina di Sicilia.
Principessa Lucinda prima Dama di Corte.
Lindora Nutrice.
Rodrigo Consigliero.
Floridoro sotto nome di Ferasþe finto Moro.
Fiorino suo Paggio.
Filandro Ambasciatore del Rè di Napoli.
Guardie Regie.
Paggi, Personaggi muti per l'accompagnamento della Regina, e guardie ad arbitrio.

La Scena si figura nella Città di Messina nella Corte Regia.

Mutationi di Scene.

Nell'Atto primo.

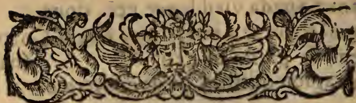
Appartamento Regio con fontane, e Statue.
Galleria.
Giardino Reale.

Nell'Atto secondo.

Appartamento Regio.
Galleria.
Giardino.
Galleria.
Giardino.
Cortile con Appartamenti.

Nell' Atto terso.

Giardino con boschetti, e fontane,
Stanza d'Audienza.
Galleria.
App artamento Regio.



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Appartamento Regio.

Rodrigo.

TOrnate ohmai tornate
Nel mio dolor profondo,
O' dell' estinto Ormondo
Memorie suenturate
Ah Prence glorioso?
Quanto à ragion ti piango
Hor ch'Eurinda è Regnante al Suol S
cano,
Che morendo lasciasti alla mia cura,
Mentre le Nozze sue dubbia sospende
Vacillante lo Scetro in man si rende.
Che può il valor d'vna fanciulla inern

A sostener della Trinacria il Trono ?
Doue Spada viril legge non dona
Qual fermezza haurà mai Regia Corona?
Pensi di giusto affetto
A ragion questo Cor voi lacerate
Tornate ohmai &c.

SCENA II.

Eurinda, e Lindora.

Eur. VN Cor ch' è libero
Da lacci asprissimi
Del crudo Amor,
Di guardi amabili,
E lucidissimi
Fugga i splendor
Ch'io sù gl'albor di mia gradita età
Vuò pur troppo goder la Libertà.

Lind. Semplicetta Regina,
Vantar la libertà ne teneri Anni
Quanto quanto t' inganni.
In vano ella si pregia esser astuta
Se vn Consorte sì degno hora rifiuta.

Se

Se il bel fior di verde età
Voi godete ò fanciullette
Deh non siate sdegnosette,
Date il bando à crudeltà.

Se vn bel seno Amor piagò
Che per voi sospira, e piange
Perche amando non si frang[e]
Vostro Core io non lo sò

E' da voi contrario à fè,
Il mio genio, se vn'Amant[e]
Al mio bel serue costante,
Non sò à lui negar mercè.
Perche d'vn bianco Crin guancia ru-
gosa
Cinta d'acute spine in van si duole,
Quando di giouentù langue la Rosa
Non si troua il gioir, quando si vuole
Eur. Lindora approuo i sensi tuoi, mà
giusto
Fia ch'io goda sù'l fior degl'anni mie[i]
La libertà gradita,
Che prigionera poi
Goder più non potrei; (gento,
Tù procura gioir ch'à vn Crin d'ar-
Non è facile ogn'hor trouar content[o]

Lind. Ohimè che ſento oh Dio
Così non ſi facea in tempo mio.

SCENA III.

Galleria.

Lucinda, e Feraſpe.

Luc. LAſciami in pace Amor,
Il penſiero,
Crudo Arciero
Non turbar di queſto Cor,
Che del fiero tuo Stral l'aſpre ferite
Porto nel ſen dolente ancor ſcolpite.
Mà le querele mie io ſpargo in vano;
S'Amore è ſordo, e di Filandro amante
Delirando il penſier, ſegno il Sembiante.
Fer. Principeſſa Lucinda
L'Ambaſciator Filandro in queſta Corte,
Del Rè Partenopeo
Spedito per trattar le Regie Nozze;
Frettoloſo m'inuia,
Perche intenda qual ſia

Quell'hora in cui vi agraderà di dar
Vna breue audienza à graue affare.
Luc. Non hò voglia, che resista
Agl' impulsi del mio Ben;
Prego il fato, che m'assista
S'egli parte, s'egli vien. (t
Vãne ò Ferasp e,e al tuo Signor ripor
Che il suo venir dal suo desio dipende
E ansiosa Lucinda ogn'hor l'attende.

SCENA IV.

Ferasp e, Filandro, & Eurinda.

Fer. STelle tiranne,e che volete più
Forse à voi ah non bastaua
Tormi amando libertà,
Se la vostra crudeltà
Anco il piè non mi legaua
In penosa seruitù
Stelle tiranne &c.
Fil. I cenni miei Ferasp e
Così dunque trascuri?
Parlasti all'Idol mio?
Fer. Signor con piè non tardo
Il tutto esposi, e replicò Lucinda
Che v'attende ad ogn' hora,
E solo à voi s' incolpa la dimora.
Fil. Accingeteui

Pre-

Preparateui
Miei desiri innamorati
A goder di quei contenti,
Ch' à momenti
Sol per voi serbano i fati
Accingeteui &c.
Mà la superba Eurinda à me sen viene
Humilmente ò Reina
Filandro à voi s' inchina:
E saria tempo hormai
Ch'à i bramati Sponsali
Del Regge mio Signore
Vi piegasse ragion se non Amore:
Partenope la bella
V'acclama à tutte l' hore
Il mio Rè vi sospira.
E voi con dura, oh Dio fatal costanza
Siete nemica alla comun speranza.
Eur. Filandro io ben gradisco
Dell'offerte Reali i sensi espressi,
Mà le viue memorie
Del morto Genitore
Son' Argini al mio core.
Fil. Vn Regio cor non prende
Le leggi della sorte (morte
Eur. Ogni petto, ogni cor cede alla
Sù pensieri alla diffesa,
Deh fuggite i crudi strali
Di

Di Cupido, che fatali
Vibra i dardi à vostra offesa
Sù pensieri &c.
Vna vita più felice,
Chi sol brama di godore
Serbi libero il volere
Che à gioir sorte predice
Di costanza vn' alma accesa
Sù pensieri &c.

SCENA V.

Filandro, e Lucinda.

Fil. AMorosa impatienza. (piede
A'voiLucinda mia spinge il mi
Quanto forza d' amor muoue il mi
Luci care i vostri sguardi (cor
Son catene al desir mio,
E douunque io volgo il piede
Sempre al sen fisso risiede
L' alto stral del cieco Dio.
Se d' Amor nel vasto Impero
Vi fù mai tra Regio Tetto
Nobil cor di fido Amante,
Ceda il foco, che costante
Porto viuo ogn' hor nel pe
Mirami in volto ò Bella,
Ascolta, impiaga, vccidimi,

Esse

E se negar aita al gran martire (re
T'aggraderà mioNume io vuò mori-
uc. Questa morte ò Filandro
Di lingua innamorata è sol concetto,
O d'vn'animo vil remedio estremo.
il. Lo sdegno tuo più della morte io temo.
uc. Io che gl'affetti tuoi già non rifiuto
Se grata con amor amor non pago:
Perche stabil sia più la mia speranza
Vuò far proua maggior di tua costanza.
uc. à 2. Mai non deue) L' honestà
Deue spesso)
ic. Di pudica) Giouentù
l. Di pudica)
ic. Porre il core) In seruitù
l. Prestar fede)
c. Con pretesto di pietà
l. Di chi adora sua beltà
c. Nobil Dama, che cede) Al primo assalto
l. La beltà, che non cede)
c. Hà l' alma vile, e non hà sen) di smalto
. Hà di diamante il Core in sen)

SCENA VII.

Giardino Reale con Fontane, e Statu

Feraspe, e Lindora. (

Fer. AD eseguir del mio Signore i c
Nel Giardino Real fermo le
piante
Perche qui à punto incaminar si deu
La fortuna è troppo auara
Non vuol darmi vn dì content
Il mio sen sol di tormento
Si nutrisce in pena amara
La fortuna &c.
A chi mai arrise il fato
E' lontano ogni gioire,
Lusingar pur dee il desire
Vn che viue sfenturato,
Del paterno Diadema
Il Trono abbandonai;
E la Regia di Cipro;
El Genitor lasciai,
Sotto spoglia seruil di Moro errant
Di seruitù catene al piede finsi,
Quando laccio d'amor più forte
strinsi.
Mà questa è l'hora in cui giunger qu
suole A render

A render luminose
L'ombre di queste mirti il mio bel sole
Amor se mi guidasti à rimirare
Della Regia Donzella il vago aspetto
Lieto fine cuncedi à vn giusto affetto.
ind. Si del Moro la figura,
Non mi spiace in verità,
Perch' io son d' vna natura
Ch'à ogni cosa si confà.
Vago lume è in lor sembiante
Di quel nero io poi non curo,
Là Pittura in chiaro oscuro
Pur diletta d' vn' Amante.
er. Dimmi gentil Lindora
Forse à goder di questi vaghi fonti
La bella Eurinda aggirerà le piante?
nd. Se tù non fussi vn Moro,
Io dir dourei, che questa
E' richiesta douuta à vn'alma amante,
Sì che in breue s'attende.
r. Altro non fù il pensiero (altero
Che d' inchinarmi al suo gran merto
nd. Mà lasciamo da parte
Quello, che poco importa;
E veniamo alla corta:
Sappi ò Moro cortese,
Ch'al tuo leggiadro aspetto
Hò posto qualche affetto

Scherzi

Fer. Scherzi meco Lindora,
Onde il tuo detto è frale, (fa
Che tanto in alto il merto mio no
Lind. Vogliamoci bene
Non dirmi di nò.
Fer. Ciò à mè non conuiene
Io feruo farò.
Lind. Amor corteggiano
Non può far per mè,
Fer. D' vn fchiauo è ben vano
L'affetto per tè (co
Lind. Stupor nõ fia s'arde per tè il c
Che fà colpi eneguali il cieco Amo
Fer. Stupor nõ fia fe porto gelo al co
Che catena feruil non fpezza Amo

SCENA VII.

Eurinda, Lindora, e Feraſpe.

Eur. Lindora io ben fapea
Che più fiamme, e più amo
Han nel tuo cor ricetto,
Mà creder non potea
Che ad vn Moro (qual viddi)
tù donaffi l'affetto
Lind. Sappi ò Regia fanciulla
Che queſto cor pari è alla cera iſtef
Doue ogni forma vi rimane impreffa
E fe

E se fiamma seruile il sen m'auuampa,
Onde incōstante il mio pensier ne vola
Nella Scuola d'Amor non fui già sola.
r. Già che tanto t'aggrada, e il suo
Degne maniere accusa, (sembiante
Per viuer più negl'amor tuoi cōtenta,
Và, chiedilo à Filandro in nome mio,
Ch'al seruigio Real io lo desio.
r. Di mia vita disponi
O sublime Reina, e à tanto honore
D'vno Schiauo fedele
Gratie ti rende l' obligato core
nd. Mai gioir ah non potea
O Lindora il tuo desir,
se fortuna non volgea
Lieta fronte al gran martir,
Donne sperate, che in amor si varia
Quella sorte, che à voi fù già contraria.

Fine del primo Atto.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Appartamento Regio.

Fiorino, e Rodrigo.

Fior. SE d'vn Padrone ſolo
Alle moleſtie tante
Per reſiſter nõ baſta vn Seruo inCo
Io che di doppi affanni
Porto vn peſo crudel, bramo la m
Come mai ſarà poſſibile,
Che il valor d'vn ſol Fiorino
Per decreto del deſtino
Paghi vn debito inſoffribile
Hoggi giorno i Padron vogli
Ch'habbia à fare il tuttovn ſ
E che corra al par d'vn ceruo
Altrimenti ogn'hor ſi doglio
Mà alla ſuentura mia di più conu
Seruir dui,vn da vero,vn per ingai
E mi ricordo bene,
Hauer vdito da ſaggi Vecchioni,
Che non ſi può ſeruire à dui Padro
In habito mentito
Floridoro mi guida

Fin da Cipro in Sicilia ,
Da Schiauo traueſtito
Rumina in queſto modo
Cõ Eurinda d'Amor ſtringere il nodo
Vuol , ch' io finga ſeruir ſolo à Filan-
dro
Seruo all' Ambaſciatore , e ſeruo al
Moro ,
od. Fiorino
ior. O Signor Conte
La ſua venuta è la fortuna mia
Che à punto il mio Padrone
A farle vn'imbaſciata hor quì m'inuia.
od. Che brama il tuo Signor?
ior. Domanda vdienza
Se non pareſſe à lei
Che la richieſta fuſſe impertinenza ;
od. Deue hauer lumi di Lince
Chi conſigli in Corte appreſta,
Perche quel,che brama vn Prin-
E comando, e non richieſta . (ce
Torna , e digli , ch'attendo i ſuoi co-
mandi ,
E i cenni ſuoi ſian legge ;
Se Oracoli ſaran del ſuo gran Regge.
ior. Vado à darle riſpoſta : *Viene in*
O che felice incontro ? *queſto Fi-*
Son proprio fortunato , *landro*
Nell'

Nell'andare, e tornare
Due volte la fatica hò ſparammiato

SCENA II.

Rodrigo, e Filandro.

Rodr. ECco che pronto ad obbed.
m'accingo
Al tuo deſio Filandro,
Del tuo grande Aleſſandro
L'Efeſtion trà le mie braccia io ſtrin
Fil, Gratie ò Conte ti rendo, (gc
E ſe lieto m'accogli
Dall'opra tua felici euenti attendo
Eurinda è quella: *Rod.* Eurinda
Sò, che del Regio petto è il Nume i
Mà ſai, che è vanto epreſſo, (terra
Dell' animo d'vn Rè, vincer ſe ſteſſ
Fil. E prodigio d'eccelſa beltà
L'eſpugnare vn' immenſa virtù
D'vn Amante l'eſempio non fù
Che rinunti quel ben, che nõ hà
Non fù breue l aſſalto d'Amor
Doue i poſti muniua l'ardir,
Hor che hà vinto, è vn'inſano de
Che rilaſci la Rocca del cor. (fi
Rodr. Sà il Ciel ſe ogn' hor m'affann
Del tuo Signor la pena,

Che

Che d' Eurinda tiranna
Difcior non sà nõ può l'empia catena
Fil. Mà sò, che il tuo configlio
A far faria baftante
Della fua feruitù lieue il periglio.
Rodr. Tanto oprai, quanto vale il fenno,
Gl'addufsi alti argomenti (e l'arte
Acciò le dure fue voglie depreffe,
Alle ragioni mie vinta cedeffe.
E inuariabile
La fede mia
Mà troppo è ftabile
Reggia follia.
Fil. Dunque che fia? *Rodr.* Nol sò
Cerca ribattere
Vn Configlier
Mà non può abbattere
Reggio penfier. (fetto,
Fil. Non più sò quanto puoi fpero l'ef-
Rod. Quel che da mè dipende, io ti
prometto.

SCENA III.

Gallaria

Eurinda, e Lindora.

Eur. DVnque fola à mio danno,
Amorofe Comete,
Tanta poffanza hauete?

Nume

Nume Amor fammi gioir,
Se piagasti in seno il cor,
Fà contento il mio desir
Nelle pene dell'ardor.
Nume Amor &c.

Lind. Parla d'Amore Eurinda?

Eur. Perche destin crudele (aspetto
Vuoi, che d'vn Moro amato il bruno
Suegli ignobili fiamme entro il mio
Misera, e che mi gioua (petto,
Stringer Scettro Reale, (tante,
Posar su'l Trono augusto in Glorie
S'ad esimer quest'alma
Dall'Impero d'Amor non son bastãte.
Pouera humanità
Che ad effetti sì rei viui soggetta; (gi?
Che vagliono quà giù le Glorie, i fre-
Sia vostro esempio il mio dolore ò
Regi.
Stelle ingrate, e che sarà?
Dell'ardor, che già destò
Col bel guardo, che vibrò
Cinta d'ombre vna Beltà.
Stelle ingrate &c.

Lind. Reina à mè non lice
Penetrare in amor le vostre brame,
Perche non m'è palese
Delle Regole vostre vn'Appendice.

Eur. Non è tempo, che io ſueli
L'alta cagion de miei ſoſpir Lindora,
Laſcia ſolo, che eſclami
Dimmi Amor, che fia di mè?
In sì cruda ſeruitù,
Se reſiſter non può più
Combattuta la mia fè.
Dimmi Amor &c.

Lind. Io sì che più non poſſo
Reſiſtere così,
Scuopri Eurinda il dolor, e chi non sà,
Che Donna non fù mai
Che non heueſſe in ſen curioſità.

Eur. Ah, che moro, crudel, fortuna, ah moro

Lind. Come del Moro vna Regina amã-(te?

Eur. Taci ardita Lindora
Diſſi moro egli è ver, nel mio dolore
E torno à dir, che moro per Amore.

Lind. Bellezze
Che in ſdegni
I Cori ſtruggete,
Cedete
Al Nume d'Amor,
Ch'alla poſſanza ſua, al ſuo gran foco
Ogni Scettro Reale al fin dà loco.

Eurinda,
Che vn' alma
Vantaua di ſmalto,
L'aſſalto
Già proua nel ſen,
E della fè nel reuerito Tẽpio,
Alla coſtanza altrui ſerue d'e-
ſempio.

SCENA IV.

Feraſpe, e Lindora.

Fer. STelle, che hauete in cura
Di queſta vita tormẽtata il filo,
Hor che d' Eurinda in sù gli ſguardi
amati
Propitij influſſi al mio pẽſier ſcoprite,
Stelle non mi tradite;
Mà ecco Lindora
Lind. Caro Feraſpe, ò come giungi à
Di tua fedel Lindora, (punto
A conſolar le brame.
Fer. O richieſte indiſcrete
Come importune al mio deſio giun-
Mà nò, fingi mio core, (gete
Che ſol la fintione
E baſe del mio Amore.
Quanto ò grata Lindora

Deue Feraſpe à tua bontà, non baſta,
Non sà poco, nè molto,
Rozza lingua narrar d'vn ſeruo ſtolto

Lind. Muta ſtil ſe vuoi gioire
De i teſor, che amor cõparte,
Che queſt' Arte
Che tù prendi, è da fallire;
Muta ſtil &c.
Siegui Amor ſe vuoi godere
De i Zaffir de luci belle,
Che le ſtelle
Non ſon ſempre à vn Cor ſe- (uere
Siegui Amor &c.

Fer. Crudele ſeruitù
Mi comanda il partir, Lindora addio.

Lind. Vanne fiero Feraſpe
Fiero, che porti teco ãche il cor mio.

SCENA V.

Lucinda, e Filandro.

Luc. Libertà libertà quanto ſei cara:
Non giunſe à piagarmi
L'Arciero bendato,
Mà ogn'hor tiene all'armi
Pronta la mano, e la faretra al (lato,
E tù de ſenſi miei
Mitigando ten vai la pena amara

Libertà libertà *Fil.* Perdona ò
Bella
E quì vede Filandro, che asserua in disparte
Se nel troppo mirarti
Estatico non volsi il piede immoto;
Fù del pensiere vn moto,
Che pria volle adorarti, (doro;
E poi far ch' io m' inchini à te, ch'a-
A tè, ch'ogn hor m'vccidi, e sai, ch'io
Luc. Mi son grate ò Filandro, (moro.
E in vn molto discare
Le tue brame, e le pene,
Mà per hor la risposta io non ti rendo
Perche i sensi intrecciati
Dell'Enigma amoroso io non intẽdo,
Addio *Fil.* Doue ne vai ferma le piã-
E questa è la mercede (te,
Cõ che tù sai pagar vn'alma amante,
Luc. Non hò obligo alcuno,
Fil. Ah ingrata sì comprendo
La tua cruda risposta
Dunque se non aspetto
Mercede à tanto affetto
Per far pago à bastanza il tuo rigore
Rendimi quel, ch' è mio, voglio il
mio core.
Luc. Tanto non ti doler, parto, tù resta
Spera costante, addio.

Fil. E che ſuentura è queſta?
Spera coſtante, oh Dio?
E' ver, che la ſperanza
E' il balſamo d'vn ſeno,
Mà troppo è quel veleno,
Che ſugge la coſtanza,
Se con latte di ſpeme vn cor ſi paſce
Quella coſtanza ſua l'vccide in faſce.

SCENA VI.
Giardino

Eurinda, Feraſpe, e Lucinda.

Eur. SEpelliteui nel core
Ciechi affetti, che naſcete,
Mentre io veggio, che voi ſiete
Rei nemimici dell honore
Che ſarà del mio cor felice ſorte
Se dal voſtro veleno haurà la morte.
Il più cognito receſſo,
Che del ſen nel centro hà loco
Sia ſepolcro di quel foco
Da cui viene il giuſto oppreſſo
Che la morte è rimedio à vn cor, che langue
Purche che ſalui l' honor, ſi ſparga il ſangue.

Ardire

Fer. Ardire ò Floridoro
E ſol penſa ,che ſei (Moro :
Di Cipro il Rè, non di Filandro il
Reina eccelſa il più fedel , che ſia
Di ſeruitù (anzi d'amor) nel Regno
Se al Regio ſenſo oppreſſo
Vale per miniſtrar pronti gl'aiuti
Tutti d'vn fido cor t'offre i tributi.
Eur. Ceſſa di tormentarmi
Congiurata fortuna (to:
Tù che del Moro in preſẽtarmi il vol-
Fatta dell'opre tue ludibrio, e gioco
Pene aggiungi alle pene,e foco à foco
Fer. Reina almen vorrei che noto ſia
L'amor, la fede mia
Eur. Taci *Fer.* Deuo partire? (lice
Eur. Nò,mà ad vn ſeruo qual tu ſei non
Soggiunger più parole (felice.
Taci,che troppo Eurinda hoggi è in-
Quante forme ſtrane, e varie
Di tormenti incomparabili
Il deſtin ſerbò per mè?
Quante forze empie, e contrarie
Degl' influſſi più implacabili
Ad abbatter la mia fè?
Mà che fai perche brami
Eurinda forſennata
Che à pena coſì fiera

Si taccia il tuo ristoro
Luc. Mà d' Eurinda su'l voltô
Mostra audace pallor strano martire
Il passo fermerò quì per vdire.
Eur. Ah nò, se parla il Moro
Incentiuo d'affetti è la sua voce.
Fer. Scoppieranno nel petto i miei mar-
Se esalare io non posso (tiri
Le furie armate in sen de miei sospiri.
Eur. Che sospiri? che furie?
Taci *Fer.* Deuo partire
Eur. Resta, e non sai, che sono
Di lesa Maestà graui l'ingiurie.
Fer. Reina io non t'offendo.
Eur. Taci, ò caro t' intendo.
Luc Taccio, mà ben comprendo
O tormenti, ò crudi affanni
Rie megere del mio cor,
Se del Moro Eurinda è amante
Per non star frà pene tante
Sarà forza in tal dolor
Di ricorrere agl' inganni
O tormenti &c.

SCE.

SCENA VII.

Galleria

Filandro , Fiorino , e Lindora .

Fil. A Consiglio amorosi pensieri .
Cõgiurati speranza, e timore,
Il mio core
Lusingãdo combattono ogn' hor
Con l'assalto d'affanni seueri
A consiglio &c.
Che far deggio tra doglie sì strane;
Il timore pretende , ch'io ceda
Già sua preda .
La speranza m'assiste nel sen
Con l'vsbergo di gioie lontane
Che far deggio &c.

Fior. Del Regio Appartamento
Tutte Signor girai
Le stanze più segrete
Del Consigliere à rintracciar nouella,
Et hò saputo al fine
Che à riueder della Marina i posti
Ne' vicini sospetti
Dell'Armata di Cipro
Improuiso partì da' Regij Tetti

Fil. Forse per tormẽtarmi amor nõ basta

Mentre tutto à miei danni
Congiurato il destin sempre contrasta
Fior. O che mai gioisca vn dì,
Chi racchiude in sen l'ardore
Di quel cieco Dio d'Amore
Che d' vn crine i nodi ordì
O che mai &c.
Fi'andro ogn' hor si lagna,
E nel fiero tormento (to.
Per Amor non hà posa vn sol momē-
Lind. Mà ecco il nostro Paggetto
Fior. Ecco Lindora
Lind. O che potessi vn giorno
Scordarmi di Feraspe,
E donare à costui l'affetto mio
Sarei felice anch' io
Amor dammi mercè
De' tuo ricco Tesoro
Vn sol Fiorino d'oro
Concedi almeno à mè (no solō
Che se m'ētra in saccoccia vn gior
Non prenderà per gire altroue
Fior. E qual speranza mai (il volo
Degl'amor di Lindora
Il pouero Fiorino hauer potrà?
Con vn sen di Gigante
Quando Pigmeo di merto egli sen và
Lind. Mi và sempre stuzzicando
Cieco

CiecoAmor col foco ardente

Fior. Questa Vecchia è sì insolente
Che hà il ceruel che và volando

Lind. Con le fila del mio crine
Formo lacci fraudolenti

Fior. Folle arpia, che i sensi hà intent
Di più cori à far rapine

Lind. Quel volto galante
Il cor m', hà rubbato

Fior. Più vago Sembiante
Fiorino hà impegnato.

SCENA VIII.

Fiorino, e Feraspe.

Fior. Sian lodate le Stelle,
Ti ringratio fortuna
Partì quest' importuna:
Son le neui d' vn crine à mè nemiche
Nè vò cercando le medaglie antiche
Non s' intrighi con amore
Chi non vuol pene,e torment
Io ch'hò libero il mio core
Prouo ogn hor veri contenti
Non s' intrighi &c.
Pur ti ritrouo à solo
Gran Monarca diCipro,alle cui piãte
Riuerente mi fermo

er. Ergiti sù Fiorino
Non āmette gl'ossequij il mio destino
ior. Signor in questa Corte
De tuoi cenni adorati in tutte l'hore
Son fido essecutore,
Per spiare d'Eurinda
E osseruar di Filandro ogni volere
Diuenuto nuou'Argo è il mio pēsiere,
Sospiro il di de tuoi contenti, e solo
Tormenta il mio desire,
Che in questa Corte ogn' hora
Non possa del tuo piè l'orme seguire.
r. Di tua sincera fede
Fiorino à Floridor dubbio non resta:
Torna à Filandro pur, che la dimora
Esser potrebbe al tuo seruir molesta.
or. Vado Signor, mà sappi
Che da tuoi Regij passi, ouumque vai
Non allontano il mio pensier già mai.
r. Goderò fortuna vn dì?
La tua Rota
Se fù immota
A mio prò girerà sì?
Goderò &c.
Il destin si placherà?
E d'amore
Nel rigore
Trouerò vn dì pieta?
Il destin &c. Per-

Perche bella Reina
Mentre il tacer m' imponi
Ogni contento mio cambij in veleno,
Se nudrisci per mè fiamme nel seno?
Perche barbare Stelle
Su'l volto del mio Bene
Quei baleni d'amor farmi vedere?
Se soffrendo nel cor pene seuere
A vn silentio crudel sono dannato?
Del labro assetato
Non puote il mio core
Estinguer l'ardore,
O' fato spietato: (Impero
Che dentro l'acque d' amoroso
Fugge rapida l'onda al mio pensiero.

SCENA IX.

Giardino

Lucinda, e Feraspe.

Luc. Feraspe in questi allori
Frà queste solitudini romite
Per affare non lieue
A ritrouarti io giunsi. (regge,
Fer. Lucinda oue i tuoi sensi il giusto
Ogni tuo cenno al mio volere è legge.

Mio

Luc. Mio core respira
Ardisci, & inuenta,
Vn alma, che tenta,
Non sempre sospira.
Lucinda, che aspetti?
Son graui gl'affanni,
O fabrica inganni,
O scopri gl'affetti.
Mà pria, che l'alto affare à te disueli,
Dimmi gentil Ferasped
S'vna di questa Corte
Di bellezza, e natal Dama primiera,
Del bruno tuo già diuenuta amante
Formasse nel suo duol fiumi di pianto
Tu che diresti in tanto?
Fer. Lucinda vn nobil core.
Capace non è più, che d'vn'amore.
Dal primo dì, che in questa Regia io
Non sò se debba dire (posi,
A gran fortune, ò à gran sventure il
Alla beltà, ch'adoro (piede
Sempre stabile in sen serbo la fede.
Luc. E se costei, ch'io dico
Impatiente vn giorno
A chiederti mercè pronta giungesse,
Tù quantũque di smalto hauessi il core
Non hauresti pietà del suo dolore?
Fer. Floridoro si finga: lo crederei

Che

Che queſt'amor, che ſcopriria la Da
ma
Foſſe effetto di ſcherzo, e non di bra
ma.
Luc. Mà ſe ardita in amore à tè preſent
Con nobil ſtratagemma
De veri affetti ſuoi faceſſe fede
Non penſareſti à lei donar mercede
Fer. Miſurando il rigore
Del fato mio proteruo
Sol mi ricordarei d'eſſer vn ſeruo.
Luc. Ah non m'intendi, ò Dio, Feraſp
taci:
Son gli ſguardi in amor bocche lo
quaci
T'intendo io si t'intendo,
Cieco Dio non v'è pietà,
Mi dannaſti à ſoſpirar.
Dal rio deſtin comprendo,
Che mal nota fedeltà
E' coſtretta à lagrimar.
Dunque perchè non goda
Chi m'inuola al mio Bene
Si ricorra alla frode in tante pene.
Feraſpe, la Reina
Per render queſto foglio (*E quì li*
Al Conſiglier Rodrigo (*cõſegna vn*
Per mia man ti deſtina (*Piego.*

E co-

E comanda che hor hora (ta
Mentre io consegno à tè la Regia car-
Senza indugio ti parta
Non sò dir chi vincerà
Il timore, ò la speranza,
Per si cruda lontananza
Il mio core in dubio stà
Non sò &c.
E in vicende si dure (sfenture.
Parto, e compagne mie son le

SCENA X.

Cortile.

Fiorino.

DOue, doue il camino
Floridoro riuolga, io non saprei:
Tutta fin hor questa Città girai,
Nè del Regio suo piè l'orme trouai
In corte non si vede
Nè sento chi di lui mi dia contezza,
Luogo alcun non lasciai
Di solito congresso (messo
Per rinuenirlo, e non m'è ancor per-
N'anderò pure altronde,
Nè fermerò il pensiero,
Fin che di lui non mi sia noto il vero.
A chi

A chi è in Corte và cosi,
Gli conuien far più mestieri,
D'osseruar passi, e pensieri
Di ciascuno, e notte, e di
A chi è in Corte &c.
Di chi serue, e chi non sà?
Ch'è la Corte dispietata,
Non gradisce, e sempre ingrata
Di mercè legge non hà
Di chi serue &c.
E che magior disgratia
Dispensar ad vn cor può cruda
sorte.
Quanto il seruir con la speranza
in Corte.

Fine del second' Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino con Boſchetti, e Fontane.

Eurinda, e Lucinda.

Eur. COn lo Strale
Che fatale
Bruno ciglio porta in sè,
Crudo Amor mi saettò;
Che farò?
Il deſire,
Non sà dire
Il contento, che cos'è,
Se il tormento hereditò;
Che farò?
Deh ſe il volto d' vn Seruo
Le mie vicende aduna,
Serua dirò, che fùi della for-
tuna.
Luc. Eurinda in queſti alberghi
Coſi ſola in queſt' hore?
Ah non hà legge Amore.
Eur. Prencipeſſa eſeguiſte
Inuiãdo à Rodrigo il Regio foglio?
Quanto

Luc. Quanto si m' imponesti
Sublime Maestà
Fù dal pronto desio tosto eseguito ,
Ch'ad vn core obligato
Ogni comando, che vi giũge è grato
Onde diedi per esser più sicura
A Feraspe la cura
Eur. Et il messo chi fù ? (impegn
Luc. Per certezza maggior nel grau
Non trouai di Feraspe homo più de
Eur. Come ohimè perche, (gn
Ogn'altro era megliore,e più spedito
Luc- Credei, che sol Feraspe
Con il desio volante
Hauesse al tuo seruir l'ali alle piante
Eur. Dammi spirto da resistere
Nume intento à tormentar,
Mà vn fanciul,che puote assister
Quale aita mi può dar .
Dammi spirito &c.
Come mai potran più viuere
Gl' occhi priui del mio Sol ,
Questo si che si può ascriuere
A vn'estremo del mio duol
Come &c.
Luc. Se non mentisce il guardo ,
Se il pensier non m' inganna , (na.
La partenza del Moro Eurinda affan-

Non si

ur. *N*on ſperi di gioir chi nacque à piangere;
*C*he val l'Impero, il Trono,
Se del crudo mio fato (frangere
L' implacabil rigor non baſta à
*N*on ſperi di gioir &c.
uc Leggo ne' lumi ſuoi,
Scopro nelle mie frodi,
Confermando il ſoſpetto; (to.
Quanta forza hà *C*upido in nobil pet-
Eur. Afflitta,
Trafitta
Queſt'alma nel petto
Soſpira,
Delira;
Dubbioſo l'affetto
Tormento li dà
Amor che farà?
Do'ente
Languente
Nel ſeno il mio core
S'abbatte,
*C*ombatte
Frà ſpeme, e timore
Per tua crudeltà,
Amor che farà?
Datemi morte, e ſiate ſatie ò Stelle,

Stel'e

Stelle nò, ma Comete ogn'hor
crinite,
Che sempre à danno mio v'in-
crudelite.

SCENA II.

Stanza d'Audienza.

Filandro, & Eurinda.

Fil. SOno care quelle pene
Che riceue amando vn core;
Quando speme lo sostiene.
Son graditi quei tormenti,
Che ministra il cieco Arciero,
Quando il cor spera i contenti.
Son soaui tal'hor l'onte più fiere,
Non hà prezzo d'Amore vn so
piacere.
Non son graui i martiri
Benche viua tra pianti, (solo,
Quando miro i begl'occhi io mi con-
Basta à farmi beato vn guardo solo.
Adorate pupille
Centro d'ogni mia speme,
Al mio lungo penare, (re
Nō siate almen de vostri sguardi aua-
Dolce

Dolce Amor Nume bendato
Fammi pur contento vn dì
Fá ch' io viua auuenturato
Per lo ſtral, che mi ferì.
Mi nudriſce la ſperanza
Il penſiero ſempre più,
Perche goda la coſtanza
In ſi cara ſeruitù.
Del Conſiglier Rodrigo,
Reina, la partita
Rende mia lingua, in tua preſenza ar-
Hor che con nuoue carte dita.
Il mio Signor m' impone
Ch'eſponga per ſua parte (ghiere,
Nuoue inſtanze, anzi più, nuoue pre-
Di tua beltà, d'ogni ragione effetti,
Mẽtre nel Regio cor creſcon gl'affetti.
Eur. Filandro generoſo
Queſti del tuo gran Rè nuoui atteſtati
Sono d'Eurinda al cor lacci, e ritorte,
Che non ſaprà diſciorle altro, che
morte.
E di Sicilia il Regno hor ſia che ſem-
pre
Al Rè Partenopeo per tanto honore
S'aſcriua debitore
Che per l'armi di Cipro
Sopraſtano al mio core

Son

Son motiui di Marte, e non d'Amore.

Fil. E dell'Armi nemiche
Le presenti apparenze
Potrian sollecitarti
Non a brame lontane, ò pur refiuti,
Ma del mio Rege à sospirar gl'agiuti.

Eur. Non deue animo grande
Ciò che richiede attentione, e tempo,
Risoluere per tema in vn momento.

Fil. Antiuedere il male
E' d' vn heroico ingegno, (gno.

Eur. Si graue affar di gran pensiero è de-

SCENA III.

Giardino, e Boschetti.

Rodrigo, e Lindora.

Rodr. O del Trono Sicano
Reggia sublime, ò quanto
Afflitto in questo giorno
A riuederti io torno;
Et ò piacesse al Cielo
Che prima di serrar Rodrigo i lumi;
Non veda in questo Suolo,
Scorrer di sangue à merauiglia i fiumi.
Ah da pensieri tuoi
Mal consigliata Eurinda,

Mentre il Brando nemico
Del vacillante Impero
Ti fà veder le ſtragi a luci aperte,
Tù di Regio Conſorte odij l'offerte.
Lind. Son propitie le Stelle,
Gioiſce queſta Corte,
E quanto Signor Conte.
Ella al voſtro partir prouò tormento,
Tanto al voſtro ritorno hoggi ha con-
Rodr. E con ragion Lindora, (tento.
Se Rodrigo non ha voglia, ò penſiero,
Che nuou'Argo non ſia di queſto Im-
Lind. Mà che buone nouelle (pero
Di queſt'armi ſpergiure
Recate a ſerenar le noſtre cure?
Rodr. Nel golfo più vicino
Furono gia vedute
Le vele si temute,
Io la Riuiera tutta,
Di Fanti, e Caualier laſciai munita,
Quando per man dell'inuiato Meſſo
Gl'ordini mi fur dati; E ſol mi ſpiac-
Che il miſero Feraſpe (que,
Mentre sù debol pin facea ritorno,
Fù da vn legno Corſaro
De Barbari di Cipro
Poco lungi rapito al noſtro Faro.
Lind. Ohime che ſento, ò Cielo?
Et hor



